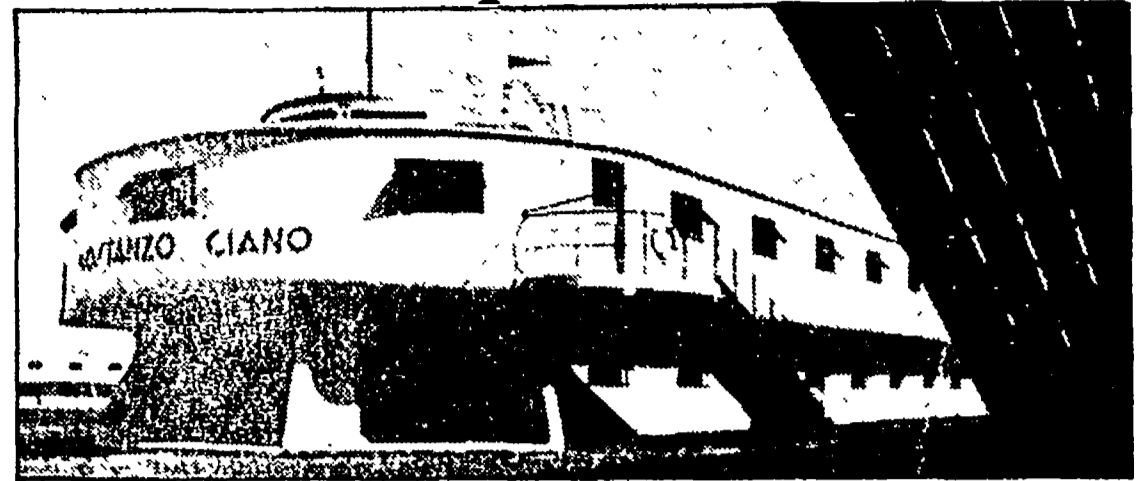
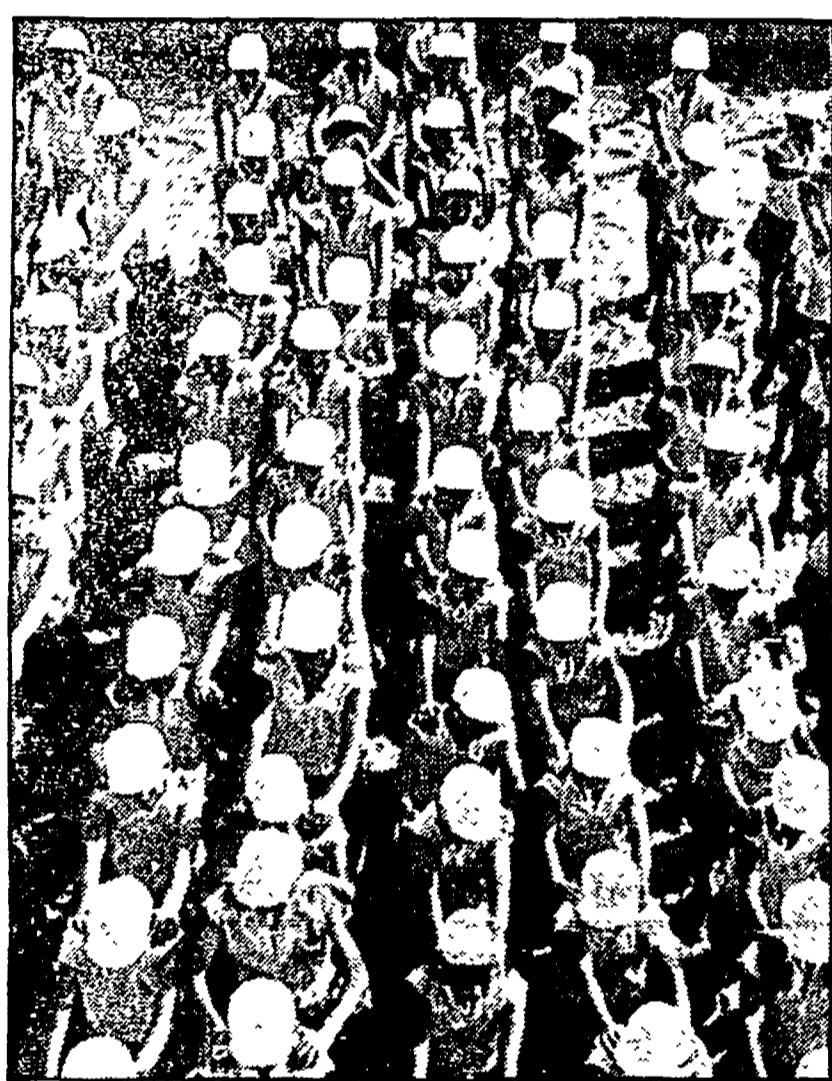


Possibile recuperare le «colonie»



Vestivamo... con la maglia della salute

Pronto un progetto per riutilizzare gli oltre duecento edifici sulla costa adriatica dove intere generazioni hanno trascorso le vacanze



In file, uno dietro l'altro, i bambini delle «colonie» affrontavano così le vacanze estive. Fino a qualche anno fa era l'unico modo per lasciare per quindici giorni la città. Nella foto in alto, una delle strutture che potrebbero essere recuperate

Dalla nostra redazione BOLOGNA — Non vestivano alla marinara, ma portavano anche in piena estate l'insopportabile maglietta di lana (la proverbiale «maglia della salute») oppure la divisa: grembiolino a quadretti per le bimbe, braga corta e maglietta a righe per i ragazzini. Erano i bambini delle colonie che d'estate arrivavano sulla riviera adriatica a farsi quindici giorni di mare. Erano figli di operai, di mondine, di povera gente che spesso aveva come unica possibilità per mandare i figli al mare negli anni duri del dopoguerra. Ma c'erano anche le colonie di serie «A» per i figli degli impiegati e dei bancari: ricevevano pacchi dono all'inizio del turno con paletta, secchio e forminne e a metà stagione una scatola di biscotti e cioccolatini. Ma anche la colonia «a quattro stelle» era pur sempre massiccia e anonima e non poteva resistere alla sfida del tempo. Negli anni 60 proprio in questa regione iniziava la scalata delle scuole comunali dell'infanzia che si proponevano come nuovo modello pedagogico. Come avrebbero potuto coesistere le rivoluzionarie teorie di Bruno Ciari, il pedagogista bolognese che fondò la pedagogia della partecipazione, con la millitaresca simmetria, l'ordine repressivo della colonia?

Il maggiore benessere, ma anche una nuova, diffusa cultura pedagogica, segnarono il declino di queste istituzioni totali della vacanza infantile. Il vecchio assistenzialismo di matrice cattolica era destinato a far spazio allo Stato del Welfare: una nuova dignità, la consapevolezza dei propri diritti, rendevano insopportabile, anche alle classi meno abbienti, la munifica carità di istituti assistenziali e di benedizionate case di accoglienza dove, in larga misura queste istituzioni. Oggi 246 colonie, in gran parte in disuso, si allineano sulla costa, testimoniano di una storia dell'infanzia tramontata e attendono progetti che ne sanciscano un nuovo destino. Una ricerca promossa dall'Istituto dei Beni culturali dell'Emilia Romagna ha fatto recentemente un censimento di questo patrimonio edilizio che occupa un'area di un milione e mezzo di metri quadri per una volumetria complessiva di due milioni e mezzo di metri cubi: cifre che come si può ben immaginare, fanno molta gola alla speculazione edilizia. Per uno strano scherzo di natura per molti anni questi monumentali edifici, fatti per ammassare migliaia di bambini, hanno costituito un fastidioso ingombro all'epidemia di cemento che ha ucciso la costa.

Quasi per un miracolo, come se la natura avesse generato degli anticorpi per tutelarli dalla massacrante azione dell'uomo, in queste aree dimenticate si è salvata una preziosa vegetazione, con il ginepro, l'oleandro e il rosmarino che si intrecciano sotto i pini ad ombrello. L'outfitazione che soffoca il mare si estende anche alla terraferma e opprime il turismo per sovraffollamento e mancanza d'ossigeno. Ma nei brevi tratti di arenile che un tempo appartenevano alle colonie si può ancora trovare qualche angolo di spiaggia libera in cui sia possibile cambiare direzione alla stuola distesa per terra senza invadere lo spazio del vicino ombrellone. Paradossalmente il vuoto e l'abbandono assumono valori positivi in luoghi in cui l'intervento dell'uomo è stato generalmente segnato dalla mancanza di rispetto per la natura. In queste zone divorate dalla proliferazione di strutture turistiche questi edifici, simbolo di una vacanza coatta e puntitiva («se fai il cattivo ti mando in colonia») acquistano fascino proprio perché costituiscono un vuoto, un angri-

Susanna Ripamonti

Sotto il segno dell'alluvione

anni prima, era stato denunciato lo stato di erosione del suolo, di distruzione dei boschi, di escavazione e di dissesto dell'alveo dei fiumi. Il «caso Venezia» era stato uno dei punti centrali della battaglia di Italia Nostra, nata nel 1956. La salvezza avrebbe dovuto essere cercata in una vasta opera di pianificazione del territorio, il che voleva e vuole dire vietare gli interventi e le costruzioni che sono contro le leggi della natura, contro gli interessi collettivi. Ma non dimentichiamo che la parola pianificazione era, negli anni Cinquanta, sinonimo di rivoluzione bolscevica. La salvezza andava cercata in grandi opere pubbliche, nella rimboscamento delle valli, per la regolamentazione del corso dei fiumi, in modo da evitare che sia asportata in quantità eccessiva la sabbia e la ghiaia, che i fiumi diventino ricettacolo e deposito di rifiuti di tutti i generi. Sarebbe stato necessario avviare un «nuovo corso» politico simile a quello con cui Roosevelt nel 1933, aveva fatto uscire l'America dalla grande crisi proprio partendo dalla lotta all'erosione del suolo, dalla sistemazione dei grandi fiumi.

Ma ci sarebbe voluta in Italia una ben altra classe dirigente. I tentativi di rimboscamento si risolsero in una buretta clientelare, in un paese, come il nostro, che non ha una cultura, anzi ha un odio nei confronti degli alberi, del suolo, delle acque. La stessa situazione di Venezia era stata provocata da una borghesia che, nel nome del profitto, aveva rapinato e violentato, con interamenti e scavi, il delicato ecosistema lagunare e aveva creato le

premesse per il degrado e la distruzione della città.

Potrebbero ripetersi gli eventi del 1987? Certamente; la situazione dell'erosione del suolo e di dissesto delle valli non è migliorata, anzi è peggiorata.

Si è continuato a costruire selvaggiamente zone turistiche, tagliando alberi e aprendo strade inutili nei posti sbagliati; si sono innestate fabbriche e quartieri nel fondo valle, alterando il normale cammino dei fiumi, dei torrenti e dei fossi (si pensi al caso di Roma dove, ad ogni pioggia, si allagano le strade e i quartieri costruiti dove passavano i fossi della natura, le uniche leggi che non si possono violare senza che la natura si vendichi).

Una nuova politica delle acque e dei fiumi presuppone una amministrazione del territorio secondo i bacini

di dell'erosione, per cui lo spazio disponibile per il moto delle acque è sempre più ridotto.

Fino a pochi anni fa i grandi interessi finanziari di Venezia volevano costruire una terza zona industriale intronando un altro pezzo della laguna con canali e scavando canali e alterando ulteriormente l'ecosistema degradato.

Una ricetta ci sarebbe: bisogna partire da una cultura del fiume e del bacino idrografico per arrivare ad una pianificazione del territorio conforme alle leggi del moto delle acque, dei cicli della natura, le uniche leggi che non si possono violare senza che la natura si vendichi.

Una nuova politica delle acque e dei fiumi presuppone una amministrazione del territorio secondo i bacini

idrografici, entità ben definite in natura che comprendono le valli, i torrenti, i fiumi, con tutte le attività agricole e industriali, con le strade e le città, con i rifiuti e i detriti che, trasportati dalle acque, finiscono nei fiumi e poi nel mare. Il fatto è che la estensione dei bacini idrografici non coincide con il territorio compreso nei confini amministrativi delle Regioni, delle Province, dei Comuni, per cui bisogna inventare nuovi strumenti di coordinamento degli enti locali per evitare che quanto di buono è fatto a monte in un bacino sia vanificato dalle opere fatte — o non fatte — a valle. Per scongiurare le frane e le alluvioni, non basta pre alle porte, occorrono soldi, certamente, per il rimboscamento, per le opere pubbliche, ma occorre soprattutto il coraggio di dire «no»

alla cementificazione dei fiumi, alle speculazioni edilizie, alle discariche, alle strade sbagliate.

Una guerra difficile perché le forze della destra economica continuano nella loro opera di rapina, nella costruzione e nella discarica dovunque sia utile al profitto. Alle forze della sinistra è offerta una sfida perché elaborino una controcultura e una controecologia, in cui le leggi della natura, delle acque, del verde e del suolo prevalgano su quelle del denaro e dell'interesse immediato; una sfida nel nome del futuro, del diritto di coloro che vivranno nel ventunesimo secolo a non essere, per colpa o mopia nostra, messi sott'acqua da una pioggia come quella dell'autunno di vent'anni fa.

Giorgio Nebbia

Un gentiluomo inglese

di una centralità che tuttavia non ha mai limitato tolleranza, disponibilità e curiosità. Valenover, spiega Sir Clarke, gli disse che ciò di cui aveva assoluto bisogno era un laboratorio di restauro di grandi dimensioni, in grado di ospitare, sulle grandi tele di cui le chiese veneziane ed alcuni palazzi sono ricchi. San Gregorio andava bene, vicino alla Salute, una vecchia e bellissima chiesa sconosciuta; gli inglesi allenarono un giovane tecnico italiano nei laboratori di restauro della National Gallery, fornirono al Centro di San Gregorio l'attrezzatura scientifica, erano i primi passi di un rapporto lunghissimo e felice che avrebbe poi salvato dal dissesto chiese e dipinti in tutta la città.

«Sapevamo — ricorda Sir Clarke — noi a Venezia così come i «miei» in Inghilterra, che si trattava di salvare secoli di sviluppo culturale europeo, quindi, scopriva proprio in quell'occasione la natura esclusivamente burocratica e formale dei suoi confini interni ed apprezzava il piacere di rispondere in prima persona ad un evento capitato lontano, e in basso, in un angolo paludoso dell'alto Adriatico, in cui una piccola e sperduta società di cittadini europei aveva costruito una immagine che apparteneva a tutto il continente. Forse è vero che le cose migliori degli uomini si vedono nei momenti peggiori: con Sir Clarke, scesero in Laguna i francesi, i tedeschi, gli americani; grazie anche ai cittadini d'America, grazie ai comitati di cittadini di molti altri paesi del mondo, Venezia aprì, in quel mese grigi di fango e di desolazione una pagina nuova della sua storia. Accanto al primo luogo, un livello di coscienza adeguato alla complessità e alla gravità della situazione, bruciando secoli di abbandono e di torpida indifferenza; aprendo, in secondo luogo, la città al mondo, un passo decisivo per il suo futuro.

Così spiega Sir Clarke: «Vede, sostiene, la coscienza di non aver regalato niente a nessuno, ma se oggi Venezia può legittimamente aspirare il ruolo di produttrice mondiale dell'informazione, le radici di questo successo vanno cercate proprio nel mille fili con cui la solidarietà internazionale legò l'antica regina del mare ad altrettanti luoghi del mondo. E Venezia non è più stessa di vent'anni fa; lo può notare qualunque tu-

rista quanti cantieri sono aperti oggi in città, quanto si resta e si costruisce. Questo magnifico signore inglese ha ragione; il «Venice in perils» hanno scritto nella edizione estiva, da un loro giornale «Newsletter», che non è necessario un occhio esperto per rendersi conto del fatto che la vita sta tornando a Venezia.

«L'alluvione — sintetizza — ha risvegliato il desiderio di conservare quello che c'è e però anche altre tendenze meno encomiabili; ad esempio? «La voglia che alcuni hanno di costruire in modi non accettabili. A questo proposito, devo dire che stiamo seguendo con grande preoccupazione la vicenda del decreto Galasso, bocciato al comitato di Venezia, il piano del Veneto; se si toglie il vincolo a Venezia, che cosa potrà uscirne? E c'è un altro male: l'esodo della popolazione veneziana dalla città, senza in piedi; Venezia è quella realtà straordinaria che il mondo ha visto con ammirazione, tra mille monumenti, di un popolo che sa conservare tradizioni, cultura e dignità. Sir Clarke, dopo aver vissuto permanentemente a Venezia per molti anni, «invecchiando» ha deciso di tornare in Inghilterra senza società di cittadini europei aveva costruito una immagine che apparteneva a tutto il continente.

Forse è vero che le cose migliori degli uomini si vedono nei momenti peggiori: con Sir Clarke, scesero in Laguna i francesi, i tedeschi, gli americani; grazie anche ai cittadini d'America, grazie ai comitati di cittadini di molti altri paesi del mondo, Venezia aprì, in quel mese grigi di fango e di desolazione una pagina nuova della sua storia. Accanto al primo luogo, un livello di coscienza adeguato alla complessità e alla gravità della situazione, bruciando secoli di abbandono e di torpida indifferenza; aprendo, in secondo luogo, la città al mondo, un passo decisivo per il suo futuro.

Così spiega Sir Clarke: «Vede, sostiene, la coscienza di non aver regalato niente a nessuno, ma se oggi Venezia può legittimamente aspirare il ruolo di produttrice mondiale dell'informazione, le radici di questo successo vanno cercate proprio nel mille fili con cui la solidarietà internazionale legò l'antica regina del mare ad altrettanti luoghi del mondo. E Venezia non è più stessa di vent'anni fa; lo può notare qualunque tu-

Toni Jop

L'offerta Fiat per l'Alfa Romeo

fronto e dare una risposta entro i termini del 7 novembre fissato dagli americani. Intanto altri particolari del progetto di rilancio dell'Alfa Romeo, elaborato dall'amministratore delegato della Fiat-Auto Vittorio Ghidella, sono emersi da un incontro informale tra la Fiat ed i sindacati metalmeccanici. A Pomigliano, oltre a continuare la produzione della «33» rinnovata e ristilizzata, la Fiat intende allestire subito un «modulo» produttivo di un «modulo» produttivo che, a partire dal 1987, farà 20.000 «Uno» all'anno. Queste vetture si aggungeranno alle «Uno» fabbricate a Mirafiori e Rivalta, i cui impianti non riescono più a fronteggiare la domanda della fortunata utilitaria, che nei giorni scorsi ha superato il traguardo dei due milioni di vetture prodotte. A partire dal 1989, il «modulo» di Pomigliano servirà a montare la nuova Alfa «77».

Un progetto anal più ambizioso riguarda la «Due», la Fiat di media cilindrata che sostituirà la «Ritmo» e sarà lanciata nel prossimo giugno. Poiché la «Due», per effetto delle passate intese con la casa del biscione, avrà alcuni componenti come i piani in comune con la nuova Alfa «164», corso Marconi pensa di realizzare una «famiglia» di 7 vetture in sei versioni: due modelli Fiat (da costruire a Rivalta e Cassino), due modelli Lancia e due modelli Alfa (da fare ad Arese). Con la «Due» (e possibilmente con la «164») la Fiat conta di ripetere il successo della «Uno»: sarà la prima vettura al mondo di media cilindrata costruita con la nite zincate contro la ruggine. Solo per allestire a Cassino la linea di presse automatizzate che stamperanno queste lamiere, la Fiat ha investito 160 miliardi di lire. Sempre a Cassino sono state installate presse per materie plastiche, per realizzare in resina rinforzata con fibre alcune parti della «Due», come il portellone posteriore.

Michele Costa

Saremo sempre 57 milioni

crescere, dapprima lentamente, poi sempre più velocemente, con ritmo più o meno pronunciato a seconda dell'andamento della natalità nei prossimi anni. Ma quel che comunque è fuori di dubbio è che attorno al 2000 l'ammontare demografico nazionale sarà molto vicino agli attuali 57 milioni.

Quanto detto non induce, tuttavia, a pensare ad una sostanziale stabilità demografica del nostro paese. Si consideri, anzitutto, il ben noto fenomeno del progressivo «invecchiamento» della popolazione, destinato ad accentuarsi sempre più celermente nel futuro. Così, ad esempio, se l'età media degli italiani risulta attualmente di circa 37 anni, verso il 2000 sfiorerà i 41 anni, mentre se le proiezioni indicano di ultrasessantacinquenni è pari al 13%, nel 2000 sarà vicina al 17%. In secondo luogo sono destinati ad accrescersi, sul piano demografico, le divergenze territoriali: ciò in quanto l'attuale densità di popolazione che riguarda quasi esclusivamente il centro-nord del paese (1,2

figli per donna), mentre il Mezzogiorno (1,8 figli per donna) presenta un livello abbastanza prossimo a quello che assicura il ricambio generazionale (circa 2 figli per donna). Sicché la prevista stabilità — almeno fin verso la fine del secolo — del volume demografico nazionale cui sopra si è fatto cenno, risulterebbe in effetti da una perdita di popolazione di circa 1.100.000 unità da parte dell'Italia del nord, cui si contrapporrebbe un guadagno dello stesso ordine di grandezza da parte del sud e delle isole e una quasi stazionarietà del centro.

Gli squilibri sopra delineati, destinati ad accentuarsi sempre più — in assenza di investimenti di tendenza dei fenomeni che li determinano — col progredire del prossimo secolo, comporranno implicazioni economico-sociali

ampiamente dibattute da autorevoli demografi e sociologi, tuttavia con argomentazioni non sempre concordanti e anzi, talvolta, del tutto contrastanti. Qui basti sottolineare che errato sarebbe avallare semplicisticamente gli ottimismo di quanti reputano l'attuale calo delle nascite capace, di per sé, di sanare negli anni avvenire gli squilibri del mercato del lavoro, se non altro perché detto calo riguarda — e presumibilmente riguarderà — in modo marginale proprio quelle aree del paese in cui il problema dell'occupazione si presenta più drammatico.

Resta aperto il problema della immigrazione dai paesi meno sviluppati con tutte le tensioni economiche e sociali che ne derivano.

Guido M. Rey

NOZZE D'ORO I compagni IOLANDA D'ANDREA e VINCENZO ANNESE festeggiano oggi 50 anni di matrimonio. Alla felice coppia giungono gli auguri dei figli, della nuora, del genero, dei nipoti unitamente a quelli dei compagni di Sarzana. Nell'occasione sottoscrissero L. 50.000 per l'Unità.

COMPLEANNO Il compagno Michele Averza, di Cosenza, compie in questi giorni ottanta anni ed è ben da sessantacinque anni che milita nel Partito. I compagni della Sezione «Togliatti» di Cosenza-Centro lo festeggiano con tutta la sua famiglia, augurandogli ancora tanti anni di serenità. La redazione de l'Unità lo vuole ringraziare per il sostegno continuo che il compagno Michele puntualmente dà alla stampa comunista, come in questa occasione nella quale ha voluto sottoscrivere mezzo milione.

Direttore GERARDO CHIAROMONTE Condirettore FABIO MUSSI

Direttore responsabile Giuseppe F. Mensella Editrice S.p.A. L'UNITÀ, iscritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. L'UNITÀ autorizzazione a giornale murale n. 4555. Direzione, redazione e amministrazione: 00186 Roma, via dei Taurini, n. 18. Telef. centralino: 4950351-2-3-4-5 4951251-2-3-4-5 - Telex 613491

N.L.G.I. (Nuova Industria Giornali Spa) Via del Pelagi, 5 - 00186 Roma

programmavacanze



Propone per il tuo inverno indimenticabili vacanze a PRE' SAINT DIDIER - COURMAYEUR Valle d'Aosta, presso il Residence Universo

Una scelta diversificata del tipo di soggiorno in base alle esigenze individuali e di gruppo: Multiproprietà o affitto. Multiproprietà: Vacanze ed Investimento. Il «Programmavacanze» offre una quota di proprietà del Residence Universo a Pre' Saint Didier, a soli 5 chilometri da Courmayeur, al costo di due settimane di tradizionale soggiorno in albergo. Due esempi: Appartamento da 3 posti letto da lire 3.700.000 (minimo) a settimana - Appartamento da 4+1 posti letto lire 4.700.000 (minimo) a settimana. Uno spazio tutto suo, per sempre, nella capitale dello sci alpino, che potrà anche affittare se non lo usa. Come si paga? Semplice. Il 50% in contanti ed il resto con la polizza Unipol fiscalmente detrabile.

REGALATI UNA FINESTRA SUL MONTE BIANCO.

Table with 4 columns: Prezzi per appartamento per soggiorni settimanali, 6/12-20/12, 7/2-21/3, 10/1-7/2, 11/4-25/4, 20/12-10/1, 21/3-11/4. Rows for Appartamento tipo A and Appartamento tipo B.

APPARTAMENTO TIPO A monolocale per quattro persone suddiviso da un grigliato in legno che divide la parte giorno con due letti a castello e scomparto, da quella notte con un divano letto matrimoniale, angolo cottura, bagno con box doccia. APPARTAMENTO TIPO B bilocale per cinque persone formato da un soggiorno con tre letti a scomparto ed angolo cottura incassato, camera con letto matrimoniale, bagno con box doccia.

I prezzi comprendono: servizio portineria per 16 ore giornaliere, costi energetici, biancheria, pulizia settimanale appartamento (escluso angolo cottura), servizio navetta per Courmayeur, tassa di soggiorno - Deposito cauzionale lire 200.000 per appartamento

Per informazioni PROGRAMMAVACANZE Viale Brianza 20 - Milano - Tel. (02) 2870541 organizzazione tecnica Italturist